

1. *[La sapienza è conoscenza di cause]*¹

Bekker II

Tutti gli uomini per natura tendono al sapere². Segno ne 980 •
è l'amore per le sensazioni: infatti, essi amano le sensazioni
per se stesse, anche indipendentemente dalla loro utilità, e,
più di tutte, amano la sensazione della vista: in effetti, non
solo ai fini dell'azione, ma anche senza avere alcuna inten-
zione di agire, noi preferiamo il vedere, in certo senso, a 25
tutte le altre sensazioni³. E il motivo sta nel fatto che la
vista ci fa conoscere più di tutte le altre sensazioni e ci ren-
de manifeste numerose differenze fra le cose⁴.

Gli animali sono naturalmente forniti di sensazione; ma,
in alcuni, dalla sensazione non nasce la memoria, in altri,
invece, nasce. Per tale motivo questi ultimi sono più intelli- 980 •
genti e più atti ad imparare rispetto a quelli che non hanno
capacità di ricordare. Sono intelligenti, ma senza capacità di
imparare, tutti quegli animali che non hanno facoltà di udi-
re i suoni (per esempio l'ape e ogni altro genere di animali
di questo tipo); imparano, invece, tutti quelli che, oltre la
memoria, posseggono anche il senso dell'udito⁵. 25

Orbene, mentre gli altri animali vivono con immagini
sensibili e con ricordi, e poco partecipano dell'esperienza, il
genere umano vive, invece, anche d'arte e di ragionamenti.
Negli uomini, l'esperienza deriva dalla memoria: infatti,
molti ricordi dello stesso oggetto giungono a costituire un'e-
sperienza unica. L'esperienza, poi, sembra essere alquanto 981 •
simile alla scienza e all'arte: in effetti, gli uomini acquista-
no scienza e arte attraverso l'esperienza. L'esperienza, in-
fatti, come dice Polo, produce l'arte, mentre l'inesperienza 5
produce il puro caso. L'arte si genera quando, da molte os-
servazioni di esperienza, si forma un giudizio generale ed
unico riferibile a tutti i casi simili⁶.

Καλλία κάμνοντι τηνδὶ τὴν νόσον τοδὶ συνήνεγκε καὶ
 Σωκράτει καὶ καθ' ἕναστον οὕτω πολλοῖς, ἐμπειρίας ἐστίν·
 10 τὸ δ' ὅτι πᾶσι τοῖς τοιοῖσδε κατ' εἶδος ἐν ἀφορισθεῖσι,
 κάμνουσι τηνδὶ τὴν νόσον, συνήνεγκεν, οἷον τοῖς φλεγματώ-
 δεσιν ἢ χολώδεσι [ἢ] πυρέττουσι καύσω, τέχνης. — πρὸς μὲν
 οὖν τὸ πράττειν ἐμπειρία τέχνης οὐδὲν δοκεῖ διαφέρειν, ἀλλὰ
 καὶ μᾶλλον ἐπιτυγχάνουσιν οἱ ἔμπειροι τῶν ἄνευ τῆς ἐμ-
 15 πειρίας λόγον ἔχόντων (αἴτιον δ' ὅτι ἡ μὲν ἐμπειρία τῶν
 καθ' ἕναστον ἐστὶ γνῶσις ἢ δὲ τέχνη τῶν καθόλου, αἱ δὲ
 πράξεις καὶ αἱ γενέσεις πᾶσαι περὶ τὸ καθ' ἕναστον εἰσιν·
 οὐ γὰρ ἄνθρωπον ὑγιάζει ὁ ἰατρούων ἀλλ' ἢ κατὰ συμβε-
 βηκός, ἀλλὰ Καλλίαν ἢ Σωκράτην ἢ τῶν ἄλλων τινὰ
 20 τῶν οὕτω λεγομένων ὧ συμβέβηκεν ἀνθρώπῳ εἶναι· ἐὰν
 οὖν ἄνευ τῆς ἐμπειρίας ἔχη τις τὸν λόγον, καὶ τὸ καθόλου
 μὲν γνωρίζῃ τὸ δ' ἐν τούτῳ καθ' ἕναστον ἀγνοῇ, πολλά-
 κισ διαμαρτήσεται τῆς θεραπείας· θεραπευτὸν γὰρ τὸ καθ'
 ἕναστον). ἀλλ' ὅμως τό γε εἰδέναι καὶ τὸ ἐπαίειν τῇ
 25 τέχνῃ τῆς ἐμπειρίας ὑπάρχειν οἴομεθα μᾶλλον, καὶ σο-
 φωτέρους τοὺς τεχνίτας τῶν ἐμπείρων ὑπολαμβάνομεν, ὡς
 κατὰ τὸ εἰδέναι μᾶλλον ἀκολουθοῦσαν τὴν σοφίαν πᾶσι·
 τοῦτο δ' ὅτι οἱ μὲν τὴν αἰτίαν ἴσασιν οἱ δ' οὔ. οἱ μὲν γὰρ
 ἔμπειροι τὸ ὅτι μὲν ἴσασιν, διότι δ' οὐκ ἴσασιν· οἱ δὲ τὸ διότι
 30 καὶ τὴν αἰτίαν γνωρίζουσιν. διὸ καὶ τοὺς ἀρχιτέκτονας περὶ
 ἕναστον τιμιωτέρους καὶ μᾶλλον εἰδέναι νομίζομεν τῶν χει-
 981⁺ ροτεχνῶν καὶ σοφωτέρους, ὅτι τὰς αἰτίας τῶν ποιουμένων
 ἴσασιν (τοὺς δ', ὥσπερ καὶ τῶν ἀφύχων ἔνια ποιεῖ μὲν, οὐκ
 εἰδόντα δὲ ποιεῖ ἃ ποιεῖ, οἷον καίει τὸ πῦρ—τὰ μὲν οὖν
 ἄφυχα φύσει τινὶ ποιεῖν τούτων ἕναστον τοὺς δὲ χειροτέχνας
 5 δι' ἔθος), ὡς οὐ κατὰ τὸ πρακτικὸς εἶναι σοφωτέρους ὄντας

Per esempio, il giudicare che a Callia, sofferente di una determinata malattia, ha giovato un certo rimedio, e che questo ha giovato anche a Socrate e a molti altri individui, è proprio dell'esperienza; invece il giudicare che a tutti questi individui, ridotti ad unità secondo la specie, sofferenti di una certa malattia, ha giovato un certo rimedio (per esempio ai flemmatici o ai biliosi o ai febbricitanti) è proprio dell'arte⁷.

Orbene, ai fini dell'attività pratica, l'esperienza non sembra differire in nulla dall'arte; anzi, gli empirici riescono anche meglio di coloro che posseggono la teoria senza la pratica. E la ragione sta in questo: l'esperienza è conoscenza dei particolari, mentre l'arte è conoscenza degli universali; ora, tutte le azioni e le produzioni riguardano il particolare: infatti il medico non guarisce l'uomo se non per accidente, ma guarisce Callia o Socrate o qualche altro individuo che porta un nome come questi, al quale, appunto, accade⁸ di essere uomo. Dunque, se uno possiede la teoria senza l'esperienza e conosce l'universale ma non conosce il particolare che vi è contenuto, più volte sbaglierà la cura, perché ciò cui è diretta la cura è, appunto, l'individuo particolare.

E, tuttavia, noi riteniamo che il sapere e l'intendere siano propri più all'arte che all'esperienza, e giudichiamo coloro che posseggono l'arte più sapienti di coloro che posseggono la sola esperienza, in quanto siamo convinti che la sapienza, in ciascuno degli uomini, corrisponda al loro grado di conoscere. E, questo, perché i primi sanno la causa, mentre gli altri non la sanno. Gli empirici sanno il puro dato di fatto, ma non il perché di esso; invece gli altri conoscono il perché e la causa⁹.

Perciò noi riteniamo che coloro che hanno la direzione nelle singole arti siano più degni di onore e posseggano maggiore conoscenza e siano più sapienti dei manovali, in quanto conoscono le cause delle cose che vengono fatte; invece i manovali agiscono, ma senza sapere ciò che fanno, così come agiscono alcuni degli esseri inanimati, per esempio, così come il fuoco brucia: ciascuno di questi esseri inanimati agisce per un certo impulso naturale, mentre i manovali agiscono per abitudine. Perciò consideriamo i primi co-

ἀλλὰ κατὰ τὸ λόγον ἔχειν αὐτοὺς καὶ τὰς αἰτίας γνωρίζειν. ὅλως τε σημεῖον τοῦ εἰδότος καὶ μὴ εἰδότος τὸ δύνασθαι διδάσκειν ἐστίν, καὶ διὰ τοῦτο τὴν τέχνην τῆς ἐμπειρίας ἡγούμεθα μᾶλλον ἐπιστήμην εἶναι· δύνανται γάρ, οἱ δὲ οὐ δύνανται διδάσκειν. ἔτι δὲ τῶν αἰσθήσεων οὐδεμίαν ἡγούμεθα εἶναι σοφίαν· καίτοι κυριώταταί γ' εἰσὶν αὐταὶ τῶν καθ' ἕκαστα γνώσεις· ἀλλ' οὐ λέγουσι τὸ διὰ τί περὶ οὐδενός, οἷον διὰ τί θερμὸν τὸ πῦρ, ἀλλὰ μόνον ὅτι θερμόν. τὸ μὲν οὖν πρῶτον εἰκὸς τὸν ὅποιανοῦν εὐρόντα τέχνην παρὰ τὰς κοινὰς αἰσθήσεις θαυμάζεσθαι ὑπὸ τῶν ἀνθρώπων μὴ μόνον διὰ τὸ χρήσιμον εἶναι τι τῶν εὐρεθέντων ἀλλ' ὡς σοφὸν καὶ διαφέροντα τῶν ἄλλων· πλειόνων δ' εὐρισκομένων τεχνῶν καὶ τῶν μὲν πρὸς τὰναγκαῖα τῶν δὲ πρὸς διαγωγὴν οὐσῶν, αἰεὶ σοφωτέρους τοὺς τοιοῦτους ἐκείνων ὑπολαμβάνεσθαι διὰ τὸ μὴ πρὸς χρήσιν εἶναι τὰς ἐπιστήμας αὐτῶν. ὅθεν ἤδη πάντων τῶν τοιοῦτων κατεσκευασμένων αἰ μὴ πρὸς ἡδονὴν μηδὲ πρὸς τὰναγκαῖα τῶν ἐπιστημῶν εὐρέθησαν, καὶ πρῶτον ἐν τούτοις τοῖς τόποις οὐ πρῶτον ἐσχόλασαν· διὸ περὶ Αἴγυπτον αἰ μαθηματικαὶ πρῶτον τέχναι συνέστησαν, ἐκεῖ γὰρ ἀφείθη σχολάζειν τὸ τῶν ἱερέων ἔθνος. εἴρηται μὲν οὖν ἐν τοῖς ἠθικοῖς τίς διαφορὰ τέχνης καὶ ἐπιστήμης καὶ τῶν ἄλλων τῶν ὁμογενῶν· οὐ δ' ἔνεκα νῦν ποιούμεθα τὸν λόγον τοῦτ' ἐστίν, ὅτι τὴν ὀνομαζομένην σοφίαν περὶ τὰ [πρῶτα] αἴτια καὶ τὰς ἀρχὰς ὑπολαμβάνουσι πάντες· ὥστε, καθάπερ εἴρηται πρότερον, ὁ μὲν ἐμπειρος τῶν ὀποιανοῦν ἐχόντων αἰσθησὶν εἶναι δοκεῖ σοφώτερος, ὁ δὲ τεχνίτης τῶν ἐμπίρων, χειροτέχνου δὲ ἀρχιτέκτων, αἰ δὲ θεωρητικαὶ τῶν ποιητικῶν μᾶλλον. ὅτι μὲν οὖν ἡ σοφία περὶ τινὰς ἀρχὰς καὶ αἰτίας ἐστὶν ἐπιστήμη, δῆλον.